

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LO STATO D'ASSEDIO IN UNGHIERIA

La notizia della proclamazione dello stato d'assedio a Pesth non ci giunse inaspettata, dappoichè conoscevamo le gravi e imponenti dimostrazioni, accadute negli ultimi giorni, e la decisa prevalenza acquistata nella Dieta e in tutto il paese dal partito che mira direttamente e arditamente all'indipendenza assoluta e all'unità politica, per emanciparsi affatto dall'Austria e riunire le razze magiare e slave che popolano le grandi vallate del Danubio e del Tibisco in un possente stato.

Ma se non ci ha sorpresi, quella notizia ci ha però rallegrati — essa ci arrivò come l'annuncio di una imminente crisi dalla quale e Italiani e Magiari e Slavi e altri popoli ancora devono attendersi risurrezione e libertà — essa ci annunzia quella crisi che invociamo da un pezzo e che l'Austria, presaga della sovrastante rovina, invano cercò di scongiurare.

Gravi e supreme prove s'avvicinano anche per l'Ungheria — è vero — ma la libertà, l'indipendenza sono il premio di grandi virtù, di grandi sacrifici e di pertinace valore. È d'uopo che i cimenti arrivino affinché ne possa sorgere altresì lo scioglimento dello stato attuale di cose.

L'Austria aveva tentato ogni mezzo per attirare l'Ungheria su di una via più facile, più dolce e lusinghiera. Essa voleva calmarla colle blandizie, domarla colle carezze, pronta sempre a revocare le fatte concessioni, tostochè avesse potuto rinforzarsi nelle altre parti dell'impero, e si fosse sentita sicura abbastanza per affrontare il malcontento e reprimere le aspirazioni nazionali del popolo ungherese.

L'Ungheria, per sua buona fortuna, non ha dimenticato le dure lezioni d'un passato ancor troppo vicino per poter cadere facilmente in oblio. L'Ungheria si è posta con serena imperturbabilità, con decisa fermezza sul terreno legale. Essa vuole la piena e pronta reintegrazione delle leggi fondamentali del paese — essa reclama la sua secolare costituzione, posta fuori di vigore dalla violenza austriaca, ma non mai abdicata, nè disconosciuta dal popolo ungherese. E questa legge fondamentale dell'Ungheria dichiara espressamente — come lo ricorda, citando il testo della Legge, il *Memoandum* pubblicato dall'illustre Kossuth in occasione del processo intentatogli dall'imperatore d'Austria — che la nazione ungherese è un popolo indipendente, non annesso a verun altro stato, e dotato perciò della sua propria costituzione separata.

È questo il nodo gordiano che si ha a sciogliere: si deve decidere se l'Ungheria, coi paesi che ne furono arbitrariamente distaccati dalla violenta politica dell'Austria, debba essere una dipendenza degli Absburgo, ovvero una nazione indipendente con libere istituzioni e con una propria e splendida vitalità.

La via di mezzo tentata, come uno spediente temporaneo, dall'Austria, ora si vede aver completamente fallito: la proclamazione dello stato d'assedio lo attesta chiaramente. — L'Austria voleva che questa grande nazionalità che forma il nucleo più importante dell'impero si accomodasse a parziali concessioni, che accettasse una monca costituzione, e si ravvicinasse alla dinastia absburghese, rinunciando alle aspirazioni che provocarono la guerra del 1848-49. Essa sperava di formare una Dieta che ottemperasse in tutto ai desiderii di Vienna, sperava di ingraziarsi colle parziali concessioni una parte della nobiltà, di gettare di nuovo in mezzo a questo popolo valoroso la discordia che altre volte le rese agevole di sottometterlo e incatenarlo. Per un momento si ebbe a temere, infatti, che il perfido giuoco le riuscisse ancora, che le antiquate pretese di supremazia della razza magiara avessero a risorgere e a scindere quella comunanza di aspirazioni in cui da dieci anni, sotto l'oppressione del giogo militare austriaco, si vennero attrattellando Slavi e Magiari.

Ma al di sopra di ogni altro sentimento, v'ha un odio, un proposito di vendetta, di rivendicazione che agita e commuove tutte le popolazioni dai Carpazi ai Balcani: è il giuramento di sciogliersi per sempre dal giogo austriaco: la comunanza delle patite offese ha scavato fra Presburgo e Vienna un abisso — la riconciliazione è divenuta impossibile.

La verità di questa situazione si venne mano mano scoprendo nella unanimità delle deliberazioni delle Diete provinciali, le quali tutte protestarono contro le mentite concessioni di Vienna e ricusarono di compiere qualunque atto che ammettesse anche solo implicitamente un vincolo di dipendenza tra la nazione ungherese e il governo imperiale austriaco. — La fermezza, l'unanimità di questo proposito ebbero in questi giorni la più solenne conferma: l'imperatore d'Austria nell'inaugurare le sessioni della Dieta generale dell'impero ebbe a deplorare — e il rammarico dovette essere ben profondo — l'assenza completa dei rappresentanti dell'Ungheria e dei paesi anticamente annessi a questo reame.

Il contegno del popolo ungherese ha dunque nettamente definita la questione che s'agita tra lui e l'Austria — il problema è oggimai formu-

lato, o l'assoluta indipendenza dell'Ungheria ricostituita colle sue Leggi nazionali: o la violenta oppressione dell'Austria colla forza delle armi.

La proclamazione dello stato d'assedio dichiara apertamente che i mezzi di conciliazione sono esauriti — e il primo atto di ostilità — il primo tentativo di violenta oppressione — è incominciato.

A questo primo atto seguirà ben tosto — come lo stesso dispaccio telegrafico lasciava intravedere — la soppressione della Dieta centrale e delle Diete provinciali. Ma l'Ungheria che ha respinto con sì nobile fierezza le lusinghe dell'Austria, che risponderà alle sue minacce? Le Diete si lasceranno disciogliere dalla prepotenza del despotismo militare, senza fare un atto che porti la legittima resistenza del paese dal campo del diritto su quello della forza, ove il governo austriaco ha di sua propria decisione trasferita la questione?

Il momento è singolarmente favorevole all'Ungheria per accettare animosamente questa lotta che il despotismo austriaco, sotto la pressione dei fatti, è costretto a offrirle. — Una immensa responsabilità pesa in questo punto sulle popolazioni Magiario-Slave — il corso degli avvenimenti ha deferita ad esse l'iniziativa del gran conflitto, che deve decidere la rovina di due imperi innalzati dalla prepotenza del diritto di conquista, e deve assicurare la rivendicazione delle grandi nazionalità compresse dalle conquiste absburghesi e mussulmane.

La morte violenta del Conte Ladislao Teleki, nome caro all'Ungheria velata, sotto le apparenze di un suicidio, lo è veramente, e spedito da Vienna, è piuttosto un segnale di guerra?

L'insurrezione Ungherese determinerà l'ultimo sforzo dell'Italia contro l'Austria, solleverà un grido immenso di emancipazione negli Slavi e nei Greci soggetti alla dominazione turca, ridesterà in tutta la Germania l'aspirazione all'unità nazionale contrariata finora dal despotismo austriaco. Queste grandi questioni del compimento dell'indipendenza italiana, del risorgimento dei popoli greci e slavi, dell'unità germanica s'agitano in questo punto sul Tibisco, sul Danubio. È di là che deve partire il segnale del gran cataclisma prenunziato alla vecchia Europa.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 6 maggio 1861.

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per una leva in Sicilia.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per una leva di 18 mila uomini nelle provincie napoletane.

Fanti (ministro della guerra). Difende il ministero da alcuni appunti fatti nella relazione riguardo all'esercito borbonico. In quanto agli ufficiali aggiunge essersi nominata una commissione apposita per provvedere. Furono già riveduti i titoli ed i documenti di circa 2400.

Respinge in ultimo le ultime parole della relazione che cioè *la coscienza pubblica geme e si sdegna di vedere cotesti valorosi ancora negletti o spreghati*: non avrebbe mai creduto che un tale rimprovero si potesse fare all'attuale ministro, e cita alcune parole da lui altra volta pronunciate in proposito.

In merito poi al progetto di legge crede sia molto meglio fare la leva in una volta sola, perchè così si eviteranno molte difficoltà e lungaggini. Perciò egli modificherebbe il 1.º articolo in modo che accettando il numero d'uomini proposto dalla commissione, l'operazione però si dovrebbe fare in una sola volta.

Bonghi (relatore) non crede di poter accettare il sistema proposto dal ministero di fare una leva di 36 mila uomini in una sol volta.

Il presidente crede che si potrebbe aprire la discussione sul progetto della commissione salvo al ministro di proporre il suo emendamento.

Fanti (ministro) opina che la discussione debba farsi sulla questione se cioè la leva di 36 mila uomini debba farsi in una sola volta o in due. Il farla in una sola volta sarebbe più facile.

Castellano difende l'opinione della minoranza della commissione, la quale accettando le due leve, voleva che della seconda non s'avesse fatto menzione, bastando che si dicesse che la leva di 48 m. uomini, la quale oggi si autorizza, non sia fatta a stralcio e a saldo di tutto il loro debito, ma come a conto e con riserva dei dritti che potessero ulteriormente competere al governo.

Non accetta neppure le modificazioni del ministro perchè facendo ora una leva di 36 m. uomini, le provincie napoletane verrebbero a dare un numero doppio di quello che esse davano prima, e ciò non sarebbe per ora opportuno.

De Blasiis. La questione è di vedere se questi 36 m. uomini si debbano prendere in una sola volta o in due, come vuole la commissione; perchè tutti siano d'accordo che quelle provincie debbono avere nell'esercito un contingente proporzionato. Avuto riguardo alla media delle chiamate dell'antico governo, si è creduto che questa dovesse aver luogo in due successive leve anzichè in una sola. Prega quindi la Camera ed il ministro ad accettare il progetto della Commissione.

Pica. Parla contro il progetto della commissione. Secondo l'ordine del giorno Ricasoli spetta al solo governo il provvedere all'armamento nazionale, e si sorprende che la commissione si sia fatto lecito di duplicare il numero richiesto dal ministero.

Lo stato attuale di quelle provincie non permette di farvi una leva la quale ascenderebbe a 36 m. uomini; questa non mancherebbe di portare colà un grande fermento. Il togliere ora dalle file della Guardia Nazionale, che sta combattendo la reazione, il fiore dei suoi giovani, non sarebbe nè giusto, nè opportuno. Le provincie meridionali debbono anch'esse dare il loro contingente all'esercito nazionale, ma si accetti il primitivo progetto del ministero, che fissa la leva in 48 m. uomini.

Se le provincie meridionali debbono dare un contingente di soldati, è pur giusto che abbiano un numero proporzionato di ufficiali. Perciò il ministro non si contenti delle verificazioni fatte. Vi sono altri 6 m. di questi ufficiali, che possono essere chiamati a far parte dell'esercito italiano. Si trattino le provincie napoletane come le altre, ed esse non corrisponderanno indegnamente.

Il presidente ammonisce il deputato Pica, che non è neanche permessa la supposizione che si voglia trattare le provincie napoletane in modo diverso dalle altre. (*bravo a destra*).

Pica. Io non feci alcuna allusione alla Camera, ho solo rivolto una raccomandazione al ministero, come aveva già fatto il relatore della commissione.

Bonghi (relatore) risponde ai diversi oppositori, ed insiste per il progetto della commissione: perchè giustizia vuole che le provincie napoletane diano un contingente proporzionato alla loro popolazione.

Birio. La questione che doveva farsi sulle sole cifre si è portata nella politica. Ebbene parlerò anch'io di politica. La storia parla di due epoche: la rivoluzione francese e la caduta di Venezia. La Francia si mantenne perchè non esitò nell'armare; Venezia cadde perchè non aveva forza. Bisogna dunque armare, e anzi piuttosto allargare questa proposta.

Quando le provincie napoletane daranno quel poco che loro si domanda, daranno secondo me molto meno di quello che devono.

Anche quando si trattò di applicare la leva alla Sardegna pareva dovesse venire giù il mondo (*ilarità*), eppure la leva si è fatta senza inconvenienti, ed ha prodotto buoni risultati. Si proceda dunque all'esecuzione di questa leva nelle provincie napoletane.

Si chiude la discussione generale e si passa alla discussione degli articoli.

Pica propone che sia mantenuto il primo articolo del primitivo progetto del ministero.

Cavour (ministro). La differenza tra il ministero e la commissione sta unicamente in ciò, che il ministero crede che le operazioni della leva si facciano subito ed in una volta sola, salvo a chiamar le reclute sotto le armi. La commissione invece vuole che queste operazioni si facciano separatamente in due volte.

Il ministero vede in questo sistema molte difficoltà pratiche. I disturbi non saranno solo pel governo, ma anche per il paese. Secondo il sistema della commissione dovranno concorrere al sorteggio due volte gli stessi individui, poichè quelli favoriti nel primo dovranno subirlo una seconda volta. E molto meglio per loro l'essere sciolti in una sola volta, e non restare per molto tempo sotto l'incubo di essere chiamati una seconda volta. In questo modo i favoriti resteranno immediatamente liberi. Perciò il sistema del ministero è molto più favorevole alla popolazione di quello della commissione. Quindi per un motivo politico credo più conveniente di fare la leva in una sola volta, per non chiamare gli stessi giovani a due sorteggi.

Col sistema ministeriale si chiamano subito sotto le armi 48,000 uomini, si lasciano gli altri 48,000 a casa a compiere tranquillamente i loro lavori, ma sapranno l'epoca in cui essi saranno chiamati come gli altri.

Questa leva lungi dal produrre cattivo effetto, porterà buoni frutti, perchè quella popolazione vedrà che il parlamento e il ministero sono d'accordo nel volere l'armamento della nazione. E quando quelle provincie avranno dato un contingente all'esercito si appassioneranno al governo.

I rimproveri che si fanno al ministero dalle varie parti si riassumono nel dire che non fu abbastanza energico nel governo delle provincie meridionali: se noi adesso venissimo a dirvi di non avere la forza di fare la leva, cioè darebbe una forza immensa alla reazione. Quando invece il governo col concorso del Parlamento dica di essere risoluto a fare il suo dovere, cioè darà una ben altra idea a quelle popolazioni.

Perciò credo che si debbe decretare che le provincie napoletane diano 36 m. uomini, e che la leva si faccia in una sola volta: ed appunto perchè in questa saranno compresi uomini di 26 anni, cosa non molto ordinaria, domando che si adotti il sistema del ministero.

Salaris propone un altro emendamento col quale si fissa che la leva si faccia in due volte comprendendo nella prima le classi del 1836, 1837, 1838 e 1839; nella seconda, quelle del 1840 e 1841.

Torre (membro della commissione) aderisce all'emendamento del ministero. La Camera rigetta le proposte Pica e Salaris.

Dopo breve discussione fra i deputati Varese, Bonghi e De Blasiis, Sirtori propone un nuovo emendamento col quale si chiamerebbe la classe del 1836 a concorrere come uno, quella del 1837 come due, e così successivamente.

Pasini presenta la relazione su di un progetto di legge: **Cassinis** ne presenta un nuovo.

Combattono l'emendamento Sirtori, il ministro della guerra ed il deputato Valerio, perchè il dover separare tutte queste classi porterebbe grandi difficoltà. Sta inoltre contro il sistema proposto la consuetudine pratica di quei paesi. In ultimo sarebbe molto difficile lo stabilire la proporzione richiesta, perchè dovendosi fare l'operazione in tutti i comuni, a qualcheduno potrebbe toccare un mezz'uomo, tre quarti d'uomo, ecc.

Insiste ancora il deputato Sirtori, perchè si possano mettere tante urne quante sono le classi, ed aggregare insieme varii comuni. La proporzione stabilita in quest'emendamento è richiesta da ragioni di giustizia; se no, fate una legge nuova e non applicate la presente. È quindi nell'interesse dello Stato e dell'esercito stesso, perchè con questo sistema si avran uomini validi.

La Camera rigetta la proposta Sirtori ed adotta il 1.º art. proposto dal ministro così concepito:

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 36000 uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1836, 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841: e questa, a saldo di ogni loro debito per ragioni di servizio militare.

Musolino appoggiato dai deputati De Blasiis, Fenzi e Bonghi propone la soppressione del 2.º articolo proposto dal ministero, col quale si fa facoltà al governo di chiamar le reclute sotto le armi in due volte.

Si oppongono invece i ministri della guerra e degli esteri, perchè il chiamarle tutte in una volta porta imbarazzi e quando occorra può radunarle anche quindici giorni dopo.

La Camera rigetta la soppressione, ed annuisce a che quest'articolo porti il numero 5. Si approvano in seguito senza discussione gli articoli seguenti:

Art. 2. Questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1834 tuttora vigente in quelle provincie, e gli uomini delle sei classi predette che vi avranno soddisfatto saranno tutti egualmente esonerati da ogni obbligo di leva ulteriore.

Art. 3. Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le provincie in proporzione della loro popolazione.

Art. 4. La durata della ferma sarà per tutti di anni 8, come era consuetudine in quelle provincie.

Art. 5. La chiamata sotto le armi delle reclute sarà fatta in due volte successivamente e in parti eguali, quando il governo lo crederà necessario.

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Risultato della votazione. Votanti 208. Voti favorevoli 194, contrarii 14.

Notizie Italiane

Sotto il titolo *Il re di Napoli a Roma*, il *Siccle* contiene un magnifico articolo di cui diamo qui la conclusione:

Il re di Napoli a Roma sotto la duplice protezione del papa e delle nostre truppe, costituisce un elemento perenne di torbidi e di debolezza. Sembra che nulla vi sia di fatto, nulla di definitivo, e che lo stato delle cose sia essenzialmente provvisorio.

Ora non è questo che si possa volere in

Francia. Giammai il nostro paese ha seguito una tale politica, nè vorrebbe seguirla. Noi siamo andati in Italia per renderle la libertà. Non gliela disputiamo: diamogliela largamente, nobilmente. Essa vuole la libertà coll'unità; lasciamole fare quest'unità per cui le è assolutamente necessaria Roma.

D'altronde non solo tutte le relazioni politiche sono compromesse dalla presenza del re di Napoli a Roma, e da quella specie d'incertezza che pesa sulla situazione; tutte le posizioni commerciali sono in una specie d'anarchia. Non daremo per prova che la lettera seguente, scritta dall'antico console del re delle Due Sicilie a Bordeaux, lettera in cui egli rivendica i suoi diritti, le sue attribuzioni di console assolutamente come se il re di Napoli non fosse caduto.

« Il console generale del re delle Due Sicilie, per torre ogni malintesa, crede suo dovere di prevenire i fedeli sudditi di S. M., abitanti nel suo consolato generale, o quivi di passaggio, che egli continua ad adempire alle funzioni che il re si è degnato di affidargli, non avendo il governo francese riconosciuto l'atto di violazione che ha formato il suo sovrano a lasciare momentaneamente i suoi Stati.

« Si è quindi senza verun diritto, che il console di quello che si rese colpevole di questa odiosa spogliazione si arroga il titolo di console del re d'Italia; perchè non solo S. M. l'Imperatore dei Francesi non lo riconobbe come tale, ma gli diede una prova aperta della sua disapprovazione ritirando il suo ambasciatore da Torino.

« Ora tutti sanno che un agente consolare può solo esercire le sue funzioni quando egli è autorizzato dall'*exequatur* del sovrano dello Stato in cui risiede. Fintantochè detto console non sarà munito di questa autorizzazione sovrana, i suoi atti consolari saranno senza valore nel regno delle Due Sicilie.

« Il Console generale

« di S. M. il re delle Due Sicilie
« G. F. Meyer ».

Vedendo che la Francia non si decide, che il re di Napoli ha in Roma la libertà d'azione e della cospirazione, i nemici d'Italia rialzano dappertutto la testa.

Scongiammo il governo di prendere in considerazione i pericoli di una tale situazione; essi sono incalcolabili. Godiamo nel pensare che esso non vorrà avere questa responsabilità e che, per farla finita, riconoscerà il re d'Italia, e costringerà il re di Napoli a cessare i suoi eccitamenti alla guerra, e cercare fuori di Roma un asilo che la Francia gli offrirebbe all'uopo sul suo territorio.

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza*, dopo aver deplorato la situazione anormale in cui trovasi il popolo romano rispetto agli altri popoli italiani suoi fratelli, situazione procacciata e mantenuta dalla presenza delle truppe francesi, così continua:

Non sappiamo quando tale condizione di cose cesserà; ma ci sembra che si operi contro tutte le norme del buon senso lasciando a Roma, con Francesco II, la fucina delle mene reazionarie destinate ai danni dell'Italia. Qui tutti, tranne la garrula minoranza del partito legitimista, si levano sempre più vivamente contro la continuazione dell'antico despotismo a Roma. Sarebbe bene che il governo francese pensasse al modo di rimediare efficacemente e tosto al male, imperocchè la pubblica opinione potrebbe assumere, stando le cose come sono, un carattere dispiacente; e già si dice essersi costituito un comitato di studenti per offrire all'albergo del Louvre un gran bauchetto ai deputati dell'opposizione, signori Favre, Picard, Olivier, ecc. Si raccolsero a quest'ora

600 soscrizioni. Ma lascerà il governo che il disegno del comitato degli studenti si compia? Ci sia permesso il dubitarne.

— L'agenzia *Havas*, le buone relazioni della quale col governo francese non sono più un mistero per alcuno, pubblica la seguente corrispondenza da Roma:

« L'ex-re di Napoli tiene pubblicamente aperto l'arruolamento per il brigandaggio, egli ha mandato alla zecca di Roma ben quindici casse d'argenteria perchè sia fusa e coniatata recando la sue effigie; egli è riuscito per via di complici, che è inutile nominare, a impadronirsi di una parte dei fucili tolti alle truppe napoletane, disarmate a Terracina, e tutti i giorni gente armata vien diretta da Roma alle frontiere napoletane.

In presenza di tali fatti, dei quali la guardia francese è la prima ad essere indignata, è impossibile che ci lascino più a lungo in questa condizione così intolleranda.

Avrei altre cose a dire, ma tutto sarà svelato a tempo e a luogo ».

Quando, soggiunge il *National*, i corrispondenti officiosi dell'Impero domandano eglino stessi il richiamo delle truppe francesi da Roma, ciò vuol dire che sono incaricati di apparecchiare lo spirito pubblico, e che il governo è deciso di prendere questa misura.

Notizie Estere

— L'*Indépendance Belge* annunzia che finora il gabinetto di Londra persiste nel respingere la proposta di lasciare mille o mille cinquecento francesi a Bairut. Esso dichiara che i suoi bastimenti, col concorso delle truppe della Porta, basteranno per assicurare il mantenimento dell'ordine in Siria. Se il gabinetto di Londra non ismette nulla della sua resistenza, la Francia è decisa d'altronde ad eseguire strettamente gli impegni che ha presi.

— Si scrive da Vienna all'agenzia *Havas*:

« Gli unionisti non mancano di trarre dal discorso di apertura la conseguenza che il governo è più fermamente che mai risoluto a mantenere e a far prevalere dappertutto il sistema centralizzatore, che forma il principio del programma politico del signor Di Schmerling.

« Si è molto notato che il barone Di Vay, cancelliere per gli affari ungheresi a Vienna, assisteva alla prima seduta.

« Da questo fatto si deduceva la conseguenza che il compromesso offerto dai signori Deak e Eotvos a nome dell'Ungheria era stato finalmente accettato dal governo austriaco.

— Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

« Continuano i movimenti di truppe austriache verso le frontiere ottomane.

« Ben presto saranno concentrate in varii punti, e principalmente nella Croazia, delle forze considerevoli.

« Un intervento dell'Austria sul territorio della Turchia in certi casi sembra probabile.»

— La *Gazzetta di Slesia* annunzia che un servizio funebre è stato celebrato, fra un concorso immenso di gente, a Kaminitz, per le vittime di Varsavia dell'8 aprile. Un gran numero di persone che vi avevano assistito sono state arrestate e condotte nella fortezza di Kiew.

— Si scrive, in data del 23 aprile dalla frontiera polacca alla *Gazzetta di Breslavia* che le notizie pubblicate sulla situazione di Varsavia e dell'interno della Polonia sono inesatte, e che la verità non si può sapere se non che da viaggiatori imparziali. Dai ragguagli che questi riferiscono si rileva esser certo che il paese trovasi sotto il regime militare più rigoroso, e che la menoma resistenza è punita con una estrema severità.

Perciò la costernazione è generale, ed una

collera dissimulata, dice quel foglio, è tutto quel che rimane delle concessioni anteriori all'8 aprile. Si rende sempre più evidente che le prime concessioni del principe Gortschakoff erano state consigliate soltanto dalla scarsezza delle forze russe nel regno di Polonia. Infatti sembra che al principio di aprile non vi fossero che 15,000 uomini nel regno: ora ve ne sono 50,000 circa, ed arrivano ogui giorno nuovi reggimenti.

RECENTISSIME

Il telegrafo ci aveva già recato l'estratto della seguente notizia che crediamo di dover dare per intero come si legge nella *Patric*:

« Molti giornali stranieri annunciano che il marchese Di Lavalette, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, sarà nominato nella stessa qualità a Torino.

« Crediamo sapere che tale notizia non è esatta. La profonda esperienza del marchese Di Lavalette, la conoscenza che egli ha delle cose d'Oriente, rendono la sua presenza troppo necessaria a Costantinopoli perchè possa ora abbandonare la capitale dell'impero ottomano.

« Il barone di Talleyrand, i cui buoni ed utili servizi furono tanto apprezzati, ha sempre conservato il titolo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Torino, e, se si giudicasse conveniente d'inviare nuovamente in Sardegna il capo della nostra legazione, momentaneamente richiamato, il signor di Talleyrand andrebbe naturalmente a riacquistare il suo posto a Torino ».

— È noto come la Porta abbia deciso di non opporsi all'unione amministrativa della Moldavia e della Valacchia, e come il definitivo regolamento di quella sia stato approvato alla conferenza di Parigi. Il nostro stato avendo preso parte alla guerra di Crimea ed al congresso di Parigi ha diritto d'intervenirvi; ma il conte Di Cavour dichiarò non potere mandare a Parigi un rappresentante della Sardegna, ma bensì dell'Italia.

L'Austria vi si oppose subito con una protesta: un corrispondente di Parigi, nel dare questa notizia, aggiunge che la conferenza per questo motivo non si terrà, e che si cercherà di assestare ogni cosa fra l'inviato del principe Cuza e Vely-pascià, presenti i ministri di Francia e d'Inghilterra.

— L'*Indépendance Belge*, parlando dei modi di mettere un termine alle agitazioni dell'Italia meridionale, tra i quali annovera principalmente quello di trasferire per qualche tempo la corte a Napoli, dice: « Un provvedimento più efficace sarebbe, non già questo momentaneo trasferimento ma lo stabilimento definitivo del governo a Roma vera capitale della nuova Italia, città che trovasi ancora oggi nelle mani dei suoi nemici e che è fatta centro di tutti i loro intrighi. Il regno di Italia sarà fatto allora. Due versioni si spargono tuttora circa all'epoca in cui potrà essere attuato questo grande avvenimento.

« Secondo l'una, il conte di Cavour sarebbe stato informato dalla Francia che per lungo tempo ancora non bisogna pensarvi, e gli si sarebbe offerto come compenso il riconoscimento del nuovo titolo del re Vittorio Emanuele. Quindi a Torino un grande scoraggiamento e la voce di nuove interpellanze al governo.

« Secondo un'altra versione, all'opposto, l'applicazione dei provvedimenti stabiliti fra le corti amiche d'Italia e di Francia non subirebbe che un semplice ritardo motivato dal desiderio del governo francese di non aggravare gli imbarazzi che già gli cagiona lo spirito retrogrado della rappresentanza nazionale, quale è oggi composta. Chiusa una volta la sessio-

ne, esso sarebbe più libero nei suoi atti, e davanti alla guerra ad oltranza che il clero aperse contro di lui, esso si considererebbe come pienamente giustificato di ritirare da Roma la sua mano protettrice ».

— Secondo carteggi della *Perseveranza*, la Francia, al pari dell'Inghilterra, manderà i suoi navigli sulle coste degli Stati-Uniti a preservare gli interessi dei connazionali; soprattutto considerando, che gli Stati del Sud emiserono delle patenti di corsari.

In Inghilterra sono presentemente molto preoccupati dello scarso deposito di cotone, per cui le fabbriche di filati dovranno rallentare il loro lavoro, e si potrebbero più tardi trovare anche sprovviste. Ciò lascerebbe una numerosa popolazione senza lavoro e senza guadagno. Gli Inglesi, del resto, fecero già incappare il genere; e ciò influirà a danno anche delle fabbriche degli altri paesi. Invece potrebbe giovare questo disastro per quest'anno ai coltivatori di canape e di lino; giacché c'è sempre la tendenza a supplire alla mancanza d'un genere con altri surrogati.

Con decreto del 3 corrente S. M., sopra proposta del ministro della guerra, ha confermato nel loro grado nel *Corpo dei Volontari italiani* i generali; Cosenz cav. Enrico, luogotenente generale nel *Corpo Volontari dell'Italia meridionale* — Medici cav. Giacomo, id. — Bixio cav. Nino, id. — Turr Stefano, id. — Sirtori Giuseppe, id. — Sacchi cav. Gaetano, maggior generale id.

— Con decreto reale della stessa data, emanato sopra proposta del ministro della guerra, il luogotenente generale nel *Corpo dei Volontari italiani*, Bixio cav. Nino, venne nominato membro della Commissione incaricata di esaminare i titoli e far proposta al Governo relativamente agli ufficiali dei *Corpi Volontari*, in sostituzione del luogotenente generale nel *Corpo dei Volontari*, Cosenz cav. Enrico.

— Ecco come il *Nord* chiude il suo giudizio sul discorso pronunziato dall'Imperatore Francesco Giuseppe all'apertura del Parlamento Austriaco:

« Francesco Giuseppe dichiara inoltre che il suo compito e quello della nazione si è di far uscire l'Austria dalla crisi presente, compito che deve essere adempiuto a prezzo dei più grandi sacrifici.

« Noi non esitiamo ad interpretare questa frase nel senso il più favorevole, sia alla riforma radicale, cui il discorso accenna, della politica interna del governo di Vienna, sia agli interessi della monarchia austriaca e della pace generale, cioè come il presagio della cessione della Venezia.

« Con quella irresistibile forza che porta quella provincia italiana verso l'Italia unificata, come il ferro verso la calamita, la Venezia sarà sempre per l'Austria una causa di debolezza e di perturbazione, che, in tutte le circostanze decisive, impedirà i suoi movimenti e sconcerterà le sue finanze.

« La sua cessione fatta ad egue condizioni sarebbe un grande atto di saviezza politica e di moderazione che concilierebbe all'Austria rigenerata le universali simpatie ».

— Il *Siecle* parlando del discorso dell'Imperatore d'Austria, dice che vede con soddisfazione che Francesco Giuseppe proclama il principio di nazionalità; dal che è permesso di pensare che dopo averlo sì altamente riconosciuto, egli non vorrà separare più a lungo la Venezia dal resto d'Italia.

— Si assicura che fra i gabinetti di Vienna e Londra siano in corso pratiche vivissime sulle particolarità relative ai punti di stazione per una flotta inglese, che dovrebbe rimanere in crociera permanente nell'Adriatico. Come stazione principale sarebbe designata l'isola di Lissa.

— La situazione tra il clero ed il Governo Francese si fa ognora più tesa, e pare ormai impossibile qualunque conciliazione.

Il semi-ufficiale *Constitutionnel* ha preparato un nuovo attacco violentissimo ai Cappuccini e Redentoristi. L'articolo firmato dal signor Grandguillot, e l'indole del giornale non mancano di dare un carattere quasi ufficiale al nuovo attacco.

— La chiusura della Sessione del Corpo Legislativo Francese, già fissata al 4 giugno, venne aggiornata al 19 od al 21 dello stesso mese.

— Parecchi giornali, dice l'*Italie*, hanno annunziato la partenza del principe Napoleone per Ginevra, donde egli deve recarsi al castello di Prangins, sulle rive del Lemano. Alcuni giornali hanno creduto di poter aggiungere che egli di là si recherebbe in Italia, o almeno nell'interno della Svizzera, e non hanno tralasciato di dare a questo viaggio un carattere significante. Ciò che vi ha di vero in tutto ciò, si è che il principe Napoleone è aspettato oggi (6) a Parigi.

— Si legge nelle ultime notizie della *Presse*: Il tempo continua ad essere cattivissimo nei dipartimenti. Il telegrafo annunzia la continuazione del gelo, le vigne hanno sofferto molto e specialmente nell'Est e nel Mezzogiorno.

— Si continua ad armare in Danimarca. Il governo, sotto la pressione dell'opinione pubblica, non vuol più sentire a parlare di concessioni nella questione dell'Holstein.

— Il signor Lesseps, trovandosi in questi giorni a Trieste, dichiarò in un banchetto dato in suo onore che nel termine di un anno e mezzo il canale di Suez sarà progredito a segno che i legni minori da 100 tonnellate potranno navigarlo.

— Scrivono da Pesth al *Regno d'Italia*: « Tutti i comitati delle provincie protestano contro la riscossione forzata delle imposte. La conciliazione è impossibile — noi ci prepariamo ad una lotta inevitabile. »

— Dal solito carteggio parigino all'*Italie*, in data del 4 maggio, togliamo i seguenti brani:

« La borsa d'oggi vi apporterà, o piuttosto vi avrà già apportato a mezzo del telegrafo, un rialzo inatteso. Il 3 0/0 aperto a 69. 10 si è chiuso a 69. 45. Una nuova esplosione di rialzo si attende per lunedì.

« Ciò nullameno io debbo in pari tempo constatarvi che uomini politici, i quali sono in grado di sapere ciò che v'ha di bujo nell'atmosfera, e quale scoppio si prepari, vendono per la fine del mese. Questo fatto, in contraddizione con ciò che vi ho testè segnalato, dà molto a pensare agli uomini impegnati nel movimento di rialzo.

« Se io debbo ora dirvi perchè alcuni uomini politici persistono a credere al ribasso, malgrado il movimento in corso, richiamerò la vostra attenzione dalla parte dell'Ungheria.

« A questo proposito sono in grado di affermarvi che numerosi agenti, partiti anche di qui, circolano in questo momento sulle rive del Danubio. Potrei su ciò fornirvi preziosi ragguagli, se pur non vi fosse a temere per la causa ungherese il risultato d'una indiscrezione.

« In un crocchio politico si faceva ieri sera circolare la copia d'una lettera scritta da un alto personaggio italiano. Questa lettera è molto attendibile sotto tutt'i riguardi. Essa indica la disposizione degli spiriti intelligenti e quella del governo relativamente all'evacuazione di Roma da parte delle nostre truppe. Questa lettera è una vera rivelazione. Volendosi aggiustar fede a questo misterioso corrispondente, la questione dell'evacuazione sarebbe a quest'ora completamente risolta tra Torino e Parigi — e solo per un accordo reciproco essa sarebbe aggiornata fino a che l'*incidente atteso* non sia nato. Sottolineo queste parole perchè esse sono riprodotte tali quali si trovano nella lettera, e perchè io ignoro a che cosa si voglia colle stesse fare allusione.

« La lettera aggiunge che le persone che circondano Vittorio Emanuele, non solo accettano questo compromesso, ma lo hanno avvalorato con tutt'i loro sforzi. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 6 maggio, (sera).

Il *Pays* dice, che il duca Michele andrebbe a Varsavia vicerè con pieni poteri per tranquillare gli spiriti e riconciliare i Polacchi. Wielopolski vi andrebbe direttore degli affari amministrativi.

A Pietroburgo Walonieff venne nominato ministro dell'interno.

Francesco di Borbone e la regina sono partiti per Albano. Il conte di Trani era giunto il 4 a Marsiglia. Ei va in Baviera a sposare la sorella dell'imperatrice d'Austria; poi tornerà a Roma.

Corre voce, che un'ambasciata cinese sia attesa a Parigi.

DISPACCI ELETTICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Parigi 9. — CAMERA DEI DEPUTATI. — Progetto di apertura di un credito di 45 milioni per grandi lavori di utilità generale.

Polonia. — Parecchie sedute straordinarie del Consiglio di Stato a causa del rifiuto delle *Corvées*. — Ultime notizie recano, che alcuni distretti sono più favorevoli ai nobili.

Marsiglia — Costantinopoli 4. — Un vapore francese è andato a Beyrouth per prendervi le commissioni internazionali — Omer Pascià partirà nella settimana prossima — sarà accompagnato da una delegazione composta dei Segretarii di ciascuna delle grandi potenze. — Garachanin ha chiesto l'eredità della famiglia Obernovitch.

Un dispaccio da Pesth conferma — *Teleki ucciso proprio letto.* (?)

BORSA DI NAPOLI — 10 Maggio 1861.

5 0/0 — 75 — 75 — 75.

4 0/0 — 65 3/4 — 64 — 64.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore